

■ LONDRA. Carlo e Diana hanno annunciato ieri il divorzio consensuale. Lunedì il tribunale sancirà definitivamente la fine della tormentata relazione ufficiale tra i due reali. Le cronache dei cattivissimi *tabloid* di Londra rammentano che quando Carlo salirà al trono sarà il primo sovrano britannico divorziato dai tempi di Enrico 8°. Diana dovrà «accontentarsi», di una cifra molto inferiore a quella che pretendeva. Aveva chiesto 50 milioni di sterline (110 miliardi di lire circa) e ne avrà, secondo le indiscrezioni trapelate ieri, «solamente» 15 (37 miliardi di lire). Riceverà comunque anche un miliardo all'anno per pagare il suo staff.

Resta da vedere chi pagherà la miliardaria «buonuscita» della principessa. Carlo infatti è titolare di vastissimi possedimenti nel Ducato della Cornovaglia, ma il suo conto in banca non basta per coprire il debito con l'ormai ex moglie. Forse, a quarantasette anni, il principe di Galles dovrà battere cassa alla mamma oppure sarà obbligato a chiedere un maxi prestito alla banche del regno.

Diana, forse scontenta per la cifra che ha ottenuto, ha però vinto su altri due importanti fronti: potrà infatti rimanere nello stanzoso e ambizioso Kensington Palace e non incontrerà ostacoli quando vorrà vedere i due figli William e Harris che i due ex coniugi si sono impegnati ad allevare nella massima armonia. In quanto allo «status» della principessa divorziata, Buckingham Palace ha subito messo in chiaro con un reale comunicato che con il divorzio Diana non sarà più «Sua Altezza Reale», anche se la regina Elisabetta ed il principe Filippo continueranno a «considerare» la signora parte della Corte. Sul piano formale però Diana sarà retrocessa a «principessa del Galles», un gradino sotto «Sua Altezza Reale».

Lunedì dunque i reali litiganti chiederanno ai giudici lo scioglimento del vincolo matrimoniale che, secondo quanto prevedono i codici britannici, sarà concesso dopo sei settimane e precisamente il 28 agosto. Da quel giorno la tormentata vicenda matrimoniale sarà definitivamente conclusa anche sul piano formale.

Sembrano davvero lontani i tempi dello stanzoso matrimonio in casa reale che riempì per giorni e giorni le cronache di tutto il mondo. Era il 29 luglio del 1981. Le campane di tutte le chiese del Regno Unito suonarono a festa.

A Londra, nella cattedrale di St. Paul l'erede al trono Carlo sposava lady Diana Spencer, fanciulla di nobili origini ma non di lignaggio reale.

Il rampollo di casa reale a quel tempo aveva 33 anni. I frequentatori della real casa lo descrivevano come un uomo riservato, amante delle arti, della caccia e delle caro-



L'addio di Diana e Carlo

Lei strappa 37 miliardi e la cura dei due figli

Carlo e Diana hanno annunciato ieri di aver finalmente raggiunto un accordo per il divorzio consensuale. Lunedì i giudici porranno fine ufficialmente all'unione. Diana riceve una «buonuscita» di 37 miliardi e un assegno annuo di circa un miliardo. Pretendeva molto di più. Dovrà rinunciare al titolo di «Altezza reale» ma resterà «principessa». I figli verranno allevati di comune accordo e Diana potrà vivere a Kensington Palace.

NOSTRO SERVIZIO

te biologiche. Lei aveva vent'anni, bella, estroversa e appassionata di musica rock. All'inizio però, tutto sembra filare liscio: la coppia viene allietata dalla nascita di due figli e perfino maschi, William, appena undici mesi dopo le nozze, e Harry due anni dopo. La successione al trono dunque era assicurata con grande soddisfazione della regina madre. Nel 1985 cominciano le prime voci sulla crisi tra i due coniugi: il principe - si sussurrò - è sempre più solo ed eccentrico. Diana viveva prevalentemente a Londra, a Kensington Palace, Carlo nelle diverse residenze di campagna. La crisi vera e propria scoppiò però nel mese di giugno del 1992. Uno sconosciuto, Andrew Morton, pubblicò la prima delle biografie di Diana. Nel libro

si narra di una donna disperata, anoressica, che tenta due volte il suicidio; e di un marito assente, sprezzante, innamorato di un'altra. La pubblicazione andò a ruba e Morton divenne ricco e famoso. Diana si difese e riuscì a commuovere i sudditi britannici scoppiando in lacrime alla prima apparizione pubblica. L'inevitabile conseguenza fu un vertiginoso calo della popolarità del Windsor già alle prese con i molti guai dell'Inghilterra. Un mese dopo fece il giro del mondo il testo di una telefonata in cui James Gilbey, vecchio amico di Diana, la chiama con nomignoli affettuosi («Strizolina»). Tra una soffiata e l'altra della stampa scandalistica la crisi della coppia divenne così di pubblico dominio. Ma il colpo davvero duro

al matrimonio venne alla fine del 1992. In novembre scoppia infatti il «Camillagate», con la pubblicazione di un colloquio intimo tra Carlo e la sua amica Camilla. A dicembre tocca addirittura al premier John Major annunciare la separazione. Nel giugno 1994, in televisione, Carlo ammette l'adulterio con Camilla Parker Bowles (che divorzierà nel marzo dello scorso anno).

A ottobre uscì un libro di James Hewitt, ex ufficiale, con i particolari sulla sua love story con Diana.

La principessa nel novembre 1995 decise così di ammettere in un'intervista alla Bbc la relazione con Hewitt, ma dichiarò di non volere il divorzio. Toccò quindi alla regina prendere l'iniziativa e infatti, il 20 dicembre scorso Elisabetta chiese alla coppia di divorziare. A sorpresa, il 28 febbraio di quest'anno, lady D ha annunciato di essere pronta a porre fine al rapporto solamente però a certe condizioni. Il primo marzo scorso, su richiesta della regina, Diana ha accettato un «patto di silenzio» sulle trattative per il divorzio; il 3 marzo la principessa ha proposto a Carlo di apparire insieme in televisione, ma il principe si è opposto. Poi la lunga «trattativa» e ieri l'annuncio ufficiale dell'accordo.

Il comunicato della Casa reale Non sarà più chiamata «Altezza» ma resta membro della famiglia

Ecco il testo del comunicato di Buckingham Palace che precisa lo «status» di Diana nei confronti della famiglia reale. «La principessa del Galles - recita la nota diffusa dai reali - nella sua qualità di madre del principe William sarà considerata dalla regina e dal principe del Galles come un membro della famiglia reale. È stato deciso che il suo titolo sarà Diana, principessa del Galles» (fino a ieri era Sua Altezza Reale NdR). Il comunicato prosegue quindi affermando che Diana «potrà conservare gli ordini, le insegne e gli altri titoli, nella misura in cui sono compatibili con il suo nuovo status di principessa del Galles, mantenendo lo status di membro della famiglia reale la principessa riceverà, in certe occasioni, inviti alla cerimonie di Stato e nazionali, così come gli altri membri della famiglia reale. In certe occasioni la principessa avrà diritto alla presenza di cui gode attualmente. Essendo considerata come un membro della famiglia reale continuerà a vivere a Kensington Palace che continuerà ad essere per la principessa e i suoi figli la dimora centrale e sicura». L'accordo sulle modalità del divorzio pone fine ad una battaglia legale durata quattro mesi condotta dai legali Fiona Shackleton per Carlo e Anthony Julius per Diana. Quest'ultimo è stato scelto dalla principessa per la sua reputazione di avvocato fermo e tenace. Ad appena 39 anni Julius è uno degli avvocati più noti del Regno Unito. I nemici lo descrivono invece come un uomo arrogante. È stato arruolato da Diana che era stata sorpresa da un fotografo del Daily Mirror in una palestra. Fiona Shackleton, ha 39 anni come il rivale ed era già stata legale del principe Andrea. Bionda e con gli occhi azzurri, due anni fa pubblicò una «piccola guida al divorzio». È stata definita «la peggiore nemica di Diana».

Mega festa Rave a Berlino

È il più grande techno-party del mondo quello in programma per oggi a Berlino: almeno 500.000 giovani sono attesi, tempo permettendo, alla «Love parade», sorta di happening all'aperto nel cuore della capitale tedesca scandito da ritmi ossessivi «sparati» a tutto volume. Accompagnato da 40 camion carichi di monumentali altoparlanti e seguito in diretta dalle telecamere della Mtv il fiume dei rave, gli adepti della techno-music, risulterà nel pomeriggio la «Strada del 17 giugno», il viale lungo di tre chilometri che conduce alla Porta di Brandeburgo.

Pamplona Due persone ferite dai tori

Due persone sono state incornate dai tori liberati per le strade di Pamplona nella sesta corsa della festa di San Firmino. José Ramon Lacosta Aznar, 38 anni, e Angel Irturia Imaz, 34 anni, entrambi pamplonesi, sono stati infilzati alla schiena. Il primo, colpito dal toro a un gluteo, non appare in gravi condizioni, mentre il secondo è in prognosi riservata dopo essere stato sottoposto a un intervento chirurgico molto delicato perché il corno del toro è penetrato in profondità causando lesioni agli organi interni.

Medicine per Cuba da Teramo

Oggi e domani si svolge in provincia di Teramo - a Garrolo Sant'Omero - una manifestazione di solidarietà per Cuba organizzata dalla Legambiente. Ci saranno Eno-gastronomia caraibica, prodotti cubani e tanta musica. Tutti i fondi raccolti saranno utilizzati per l'acquisto di farmaci da inviare a Cuba con la collaborazione dell'Icap.

Sudan 700mila minacciati da carestia

Lo spettro della carestia minaccia 700.000 persone nel Sudan meridionale, teatro di una guerra civile che in quasi tredici anni ha già provocato un milione di morti e centinaia di migliaia di rifugiati. L'allarme è stato lanciato dal Programma alimentare mondiale (Pam) delle Nazioni Unite. In un comunicato diffuso a Nairobi si afferma che nella provincia di Bahr El-Ghazal esiste «un pericolo molto reale di una carestia graduale e generalizzata».

Barricate a Londonderry, scontri a Belfast e Armagh in risposta alle marce degli oltranzisti protestanti

Ulster, esplode la rabbia dei cattolici

■ LONDRA. Belfast, Londonderry, Armagh. L'Ulster è in fiamme e cresce il rischio di una nuova guerra civile. Centinaia di cattolici hanno sfogato in piazza - assaltando la polizia, incendiando auto e negozi, erigendo barricate - la loro profonda rabbia per le marce con cui i protestanti oltranzisti dell'«Orange Order» celebrano in luglio, con grande dispendio di energie e di volontà provocatoria, l'unione della provincia alla Gran Bretagna. Dialogo è una parola impronunciabile in questi giorni di odio nell'Ulster.

La rabbia di Belfast

Basta aggirarsi per le vie di Belfast per averne conferma. A Belfast nord sono rientrati in azione anche i cecchini: nel cuore della notte hanno preso a fucilate tre poliziotti della «Royal Ulster Constabulary» che erano di Ronda. Non gravi le ferite, ma si tratta lo stesso di un'escalation inquietante. Era dal settembre '94 che militanti dell'Ira non avevano inquadrato nel mirino dei loro fucili dei poliziotti. In quei giorni del '94 a dominare era la speranza: si festeggiava il cessate-il-fuoco, revocato cinque mesi fa dagli irrendenti nordirlandesi davanti alle troppe manfrine negoziali. D'altro canto, i gruppi paramilitari protestanti non hanno mai lasciato impuniti gli attacchi contro le forze dell'ordine e questa constatazione «storico-militare» non fa che accrescere il timore di un incontrollabile spirale di rappresaglie che riporterebbe l'Ulster alla tragica era dei torbidi tra la maggioranza prote-

Da Belfast a Londonderry ad Armagh: nell'Ulster esplode la rabbia cattolica. Centinaia di giovani sono entrati in azione assaltando la polizia, incendiando auto e negozi, erigendo barricate, sfogando così la loro rabbia per le marce con cui i protestanti oltranzisti celebrano in questi giorni l'unione della provincia alla Gran Bretagna. A Belfast-nord sono rientrati in azione i cecchini. Il dialogo si perde nelle notti d'odio.

NOSTRO SERVIZIO

stante «unionista» (fedele cioè a Londra) e la minoranza cattolica indipendentista che nei 25 anni dal 1969 e 1994 hanno fatto oltre tremila morti. La capitale della rabbia cattolica è sempre lei: Londonderry, o meglio «Derry» per la popolazione cattolica dell'Ulster che non premette «Londra» in quanto «residuo coloniale». Nella roccaforte dell'Ira, la rivolta di giovedì notte è stata particolarmente furiosa. Dopo il tramonto, il centro della città si è trasformato in un enorme campo di battaglia. Il numero delle bombe molotov scagliate contro la polizia - oltre novecento - la dice lunga sull'intensità della sommossa.

«L'intifada» dei cattolici

I manifestanti hanno dato alle fiamme decine di negozi e automobili: la risposta della polizia non è stata meno dura. Decine di agenti dei reparti antisommossa hanno sparato proiettili di gomma e lavorato di manganello per cercare di arrestare la furia dei manifestanti. Alla fine di cinque ore di inferno si sono contati 51 feriti (40 manife-

stanti e 11 poliziotti), alcuni in condizioni preoccupanti. Sono in pochi a scommettere che la situazione ritornerà alla calma nei prossimi giorni. Gli animi sono esasperati: in qualche comizio gli oratori del Sinn Féin, il braccio politico dell'Ira, sono stati fischiati e scavalcati in radicalità da giovani cattolici che invocano la «guerra» contro i protestanti. Nelle loro parole traspare un cupo pessimismo e la volontà di riscattare la propria condizione subalterna non con un faticoso lavoro diplomatico ma con gesti di ribellione. E in questo clima arroventato si fa ovviamente ancora più difficile, per non dire impossibile, l'ipotesi che l'Ira possa rapidamente proclamare un secondo cessate-il-fuoco rimettendo così sui binari il traballante processo di pace. No, non sarà facile convincere i ragazzi di Derry, senza lavoro, senza futuro, che dalle trattative può nascere qualcosa di buono per loro. La scintilla della rivolta «papista» è stata la controversa marcia degli orangisti attraverso il quartiere cattolico di Portadown, prima vietata e



poi autorizzata venerdì a sorpresa dalla polizia dopo quattro notti di violenze protestanti. Una decisione criticata da tutti i partiti della comunità cattolica e dallo stesso governo dell'Eire. Ma quella marcia è solo la classica goccia che ha fatto traboccare il «vaso» della rabbiosa frustrazione della popolazione cattolica che considera in generale un'intollerabile provocazione la «stagione delle sfilate» con cui a luglio i membri dell'«Orange Order» celebrano una battaglia del 1690 che sanzionò il definitivo trionfo del protestantesimo nelle isole britanniche. Dopo una notte di festosi falò le celebrazioni orangiste sono culminate proprio ieri, il «glorioso 12» luglio in cui sarebbe stata combattuta la storica battaglia di Boine, con decine di marce e la situazione non è sfug-

giata del tutto di mano soltanto per il massiccio dispiegamento di soldati e poliziotti. Le forze dell'ordine sono intervenute in modo particolarmente pesante a Belfast, dove ieri mattina hanno evitato incidenti quando gli orangisti hanno preteso di passare in processione per l'incandescente enclave cattolica di Lower Ormeau Road. Nel caso di Portadown e di Lower Ormeau Road gli orangisti l'hanno spuntata ma i cattolici si sono presi qualche rinvincita riuscendo a tenere lontane dai loro quartieri marce degli oltranzisti protestanti a Newry e Coalsand. Per il momento, le marce orangiste sono terminate. Ma dietro a loro hanno lasciato uno strascico di veleni difficilmente riassorbibile in poco tempo. Da Belfast a Derry: la pace non alberga nell'Ulster.